

IL COMMENTO

Chi pagherà il costo dell'evasione fiscale

VERONICA DE ROMANIS

Il ministro Salvini ha proposto di lanciare "una grande operazione di pace fiscale". L'obiettivo è "liberare milioni di italiani tenuti in ostaggio dal fisco". Come? - PAGINA 25

CHI PAGHERÀ IL COSTO DELL'EVASIONE FISCALE

VERONICA DE ROMANIS



Il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini ha proposto di lanciare "una grande operazione di pace fiscale". L'obiettivo è quello di "liberare milioni di italiani che sono tenuti in ostaggio dal fisco". Come fare? La ricetta del leader della Lega è semplice. "Per chi ha debiti sotto trentamila euro chiudiamone una parte e azzeriamo tutto il resto".

La proposta può sembrare efficace dal punto di vista comunicativo. Nella pratica, tuttavia, presenta diverse criticità. Per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo, l'operazione è raccontata in modo parziale. Salvini lascia intendere che con la pace fiscale un gruppo di cittadini starà meglio e gli altri staranno uguale. In sostanza, il solito pasto gratis in cui nessuno paga. Purtroppo, lo si è scritto diverse volte su questo giornale, non è così. C'è sempre un costo e qualcuno che lo paga. Se con l'operazione delineata dal ministro viene meno una parte del gettito, lo Stato dovrà trovare le risorse da qualche altra parte. Le opzioni sono sempre le stesse. Le tasse possono essere alzate, ma se l'obiettivo è quello di ridurle non avrebbe molto senso. Peraltro è da anni che tutti i partiti (ma proprio tutti) promettono di tagliare le cosiddette tax expenditures (ossia quella giungla di deduzioni e detrazioni spesso inique e regressive) e, invece, vengono regolarmente aumentate. Un modo facile per ottenere consenso elettorale. Per compensare il gettito perso con la pace fiscale, il governo può decidere di tagliare le spese. Ma anche questa scelta non sembra essere una priorità in agenda. Resta, quindi, la terza, quella del ricorso all'indebitamento. Aumentare il debito - solitamente - è la scelta che piace di più perché consente di far passare il messaggio che l'operazione sia senza costi, un pasto gratis appunto. Il costo viene trasferito sui contribuenti di domani che per il momento non votano e, quindi, non possono esprimere il loro dissenso. E, così, come per magia, il costo sparisce. Almeno nel breve termine. Ma del resto, quello è l'orizzonte temporale della politica.



Peso: 1-2%, 25-22%

In secondo luogo, c'è un problema di contesto. L'utilizzo della parola "pace" lascia intendere che ci sia una guerra da combattere. Non a caso, Salvini fa riferimento a degli "ostaggi" da "liberare". Ma veicolare l'idea che si debba lottare "contro" il Fisco - invece che cooperare "con" il Fisco - non è la strategia migliore per ridurre l'evasione che nel nostro Paese ha toccato la cifra monstre di circa cento miliardi l'anno. Più o meno la dimensione di tre finanziarie. E, qui si arriva al terzo e ultimo elemento di criticità. Quello di prospettiva. La soluzione proposta in presenza di uno Stato ostile è la fuga. In altre parole, le regole non funzionano e allora, non vanno rispettate. Da chi ha responsabilità di governo ci si aspetterebbe una strategia di più ampio respiro, per usare un eufemismo. Se si ritiene che ci sono cittadini che non riescono a pagare ciò che le norme dello Stato hanno stabilito, la soluzione dovrebbe essere quella di cambiare. Non di scappare. L'inefficienza della pubblica amministrazione non dovrebbe essere risolta con delle toppe (leggi condoni) ma con delle riforme.

Il metodo della fuga, peraltro, rischia di rivelarsi miope nel medio termine. Veicola un messaggio controproducente. Innanzitutto per i contribuenti italiani onesti che, nonostante i problemi, continuano a pagare tutto il dovuto. Prima o poi potrebbero decidere anche loro di fuggire dal fisco. Ciò si tradurrebbe in un'ulteriore perdita di gettito. Quindi, per intenderci, meno risorse per la scuola, per la sanità ma anche per le infrastrutture, un comparto che dovrebbe essere al centro degli interessi di Salvini essendone lui a capo. Ma anche nei confronti dei contribuenti europei. Quelli che stanno finanziando il nostro Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Un ministro di peso che suggerisce di scappare dal Fisco per evitare di riformarlo dimostra di sottovalutare l'importanza - e l'urgenza - dell'azione riformatoria. Che è la base proprio della filosofia del Pnrr. Senza le riforme il Piano non potrà cambiare il nostro Paese. E, poi, non arriveranno le risorse. —

